



Senato della Repubblica  
Commissione Agricoltura e produzione agroalimentare  
Audizione del 30 luglio 2014

**Documento sulla situazione del comparto risicolo**

Il settore del riso sta subendo nella corrente campagna 2013-2014 la più grave crisi di mercato dopo quella del 2009-2010. La causa principale è da imputare alla perdita di competitività dell'industria risiera nazionale sul mercato europeo, dove le vendite di riso italiano sono progressivamente sostituite dall'importazione di riso cambogiano in esenzione del dazio.

Agrinsieme ritiene che, se si permetterà alla Cambogia di continuare ad esportare nella UE il proprio riso a dazio zero, sarà la fine non solo della risicoltura italiana - la più importante in Europa - ma di quella comunitaria. Non c'è, infatti, un Paese europeo tra quelli che producono riso (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo, Francia, Ungheria, Romania e Bulgaria) in grado di competere con il prezzo di arrivo del riso lungo "indica" cambogiano.

Dai dati più recenti della Commissione UE emerge che dal 1° settembre 2013 al 30 giugno 2014, le importazioni di riso a dazio "zero" dalla Cambogia sono aumentate del 60% rispetto allo stesso periodo di un anno fa, e si avviano a superare le 250 mila tonnellate per fine agosto. Negli ultimi 5 anni (2009-2014) l'import di riso cambogiano si è quasi decuplicato.

Il riso lungo B "tipo indica" prodotto in Italia (che costa mediamente 55 euro/quintale) dovrebbe costare non più di 43 euro/qla per poter reggere la concorrenza del corrispondente riso cambogiano. Il che significa che gli agricoltori dovrebbero vendere il proprio risone (riso greggio) all'industria a non più di 19 euro/qla, il che, per un risicoltore che spende 32 euro per produrre quel quintale di risone, equivarrebbe alla bancarotta.

I prezzi di mercato delle varietà di riso che maggiormente e più direttamente subiscono la concorrenza del prodotto cambogiano, sono scesi in 4 mesi dai 26 euro/qla agli attuali 22, prezzo che non riesce a coprire, pur sommando gli aiuti PAC, i costi di produzione.

Perdurando queste condizioni, la campagna commerciale che chiude il prossimo 31 agosto registrerà un forte aumento della quantità di risone lungo B rimasto invenduto nei magazzini dei risicoltori (si prevedono circa 500.000 quintali in più dell'anno scorso).

Non è un caso che per la nuova campagna 2014-2015 le superfici coltivate a riso "indica" in Italia siano diminuite di circa il 22% rispetto alla scorsa annata, passando da 71.446 a

55.900 ettari (stima Ente Nazionale Risi). Per contro si assiste ad un aumento del 13% degli ettari coltivati a riso "japonica" (la tipologia di risi tondi e lunghi più venduta in Italia) Il rischio è che questa tendenza si accentui con le semine del prossimo anno, portando ad una totale destabilizzazione del mercato nazionale, che non può assorbire aumenti a due cifre della disponibilità di riso "japonica".

Di conseguenza Agrinsieme vuole evidenziare i rischi cui è esposta l'agricoltura di tutto il bacino produttivo padano, che soprattutto nell'area storica di produzione non potrebbe essere riconvertito ad altre colture e che vedrebbe pregiudicato il ruolo ambientale della risaia con la sua importanza vitale per il regime delle acque superficiali e sotterranee dell'intera pianura padana.

L'accordo EBA (*Everything But Arms*, tutto meno le armi) rappresenta un enorme vantaggio offerto unilateralmente dall'Unione Europea alla Cambogia, il cui riso lungo "indica" non sarebbe competitivo rispetto al thailandese e al vietnamita, che hanno prezzi più bassi a pari qualità. E' per questo che la Cambogia sta spingendo l'export verso l'UE: il mercato europeo è l'unico dove l'esenzione dal dazio rende il riso cambogiano imbattibile in termini di prezzo.

Gli effetti dell'abolizione della protezione tariffaria sono aggravati dalla riduzione del sostegno al reddito dei risicoltori italiani, conseguente alla riforma della PAC "verso il 2020". A fronte di un sensibile taglio operato nei prossimi 5 anni sui pagamenti disaccoppiati, la scelta del Governo italiano di concedere un congruo aiuto accoppiato per il riso avrebbe potuto contrastare, almeno in parte, il vantaggio competitivo del dazio "zero". Purtroppo le scelte sono state altre, e la richiesta fatta da Agrinsieme, di utilizzare per gli aiuti accoppiati tutte le risorse consentite dalla PAC (13+2% della dotazione finanziaria nazionale) non è stata accolta.

Fin dallo scorso autunno 2013 Agrinsieme si è fatta parte attiva, con tutte le altre rappresentanze della filiera e l'Ente Nazionale Risi, per sostenere e motivare l'esigenza di applicare all'importazione di riso lavorato dalla Cambogia la clausola di salvaguardia prevista dal regolamento (CE) n. 978/2012, che disciplina il trattamento preferenziale (EBA) accordato dall'UE alle importazioni dai Paesi terzi Meno Avanzati.

Per questo Agrinsieme ha accolto con soddisfazione la decisione del Governo italiano di inviare alla Commissione Europea la suddetta richiesta che permetterebbe di ottenere il ripristino immediato del dazio ordinario di 175 euro su ogni tonnellata di riso lavorato importato dalla Cambogia, per un periodo massimo di 12 mesi, in attesa che la DG Commercio della Commissione Europea si pronunci definitivamente sull'adozione della clausola di salvaguardia.